

***Documenti probatori presentati da Ferdinando d'Asburgo  
nell'inchiesta per l'uccisione di Frate Giorgio Martinuzzi  
Utyeszenics (1551)***

**ADRIANO PAPO – GIZELLA  
NEMETH  
CENTRO STUDI ADRIA–  
DANUBIA, DUINO AURISINA  
(TRIESTE)**

**Abstract**

Immediately after the killing of Friar George Martinuzzi Utyeszenics, which took place on 21 December 1551, the king of the Romans and of Hungary, Ferdinand I of Habsburg, took action to organize his defense and that of his accomplices in view of the investigation that Pope Julius III was about to call to judge the offenders of killing the friar, who was also a cardinal. Ferdinand produced through his lawyers a series of evidences that would bring to light the serious faults of George Martinuzzi, which, if not revealed in time, would bring Hungary and the whole of Christianity to ruin. About fifty documents were attached to the tests, some of which (for example, Martinuzzi's letters to the sultan and the various Turkish pashas) were overwhelming evidence that proved the friar's connivance with the Turks.

**Keywords:** George Martinuzzi Utyeszenics, Martinuzzi trial, Ferdinand I of Habsburg, Ottoman occupation of Hungary, Transylvania

Appena ebbe ricevuto la notizia dell'uccisione di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (27 dicembre 1551), meglio conosciuto come Frate Giorgio, il re dei romani e d'Ungheria, Ferdinando d'Asburgo, si attivò come se dovesse disculparsi per l'assassinio del frate: inviò lettere giustificative del suo operato alla sorella Maria, la vedova dell'ex re d'Ungheria Luigi II Jagellone, al fratello e imperatore Carlo V, alla regina Isabella Jagellone, ai suoi consiglieri, ai giudici ungheresi, al vescovo di Győr e a vari signori magiari. Nelle lettere fu messo innanzitutto l'accento sul pericolo che sarebbe derivato a tutta la Cristianità se Martinuzzi fosse rimasto in vita e avesse portato a compimento le sue losche trame; il frate veniva infatti accusato di collusione col Turco.

Giorgio Martinuzzi Utyeszenics<sup>1</sup>, il presunto 'nemico' della Cristianità, era nato nel 1482 nel castello di Kamičac, in Croazia, da una famiglia nobile ma decaduta. Trascorse l'infanzia, addetto ai lavori più umili, prima alla corte del figlio del re Mattia, Giovanni Corvino, poi presso Jadwiga Piasti, la madre del futuro re d'Ungheria Giovanni I Zápolya.

---

<sup>1</sup> Su Giorgio Martinuzzi Utyeszenics ci permettiamo di rimandare alle monografie degli Autori: PAPO – NEMETH PAPO 2011, 2017, 2019, 2020.

Dopo un'esperienza militare al servizio dello stesso Zápolya e una monastica prima nel convento di Buda degli eremiti paolini, poi in quello polacco di Częstochowa e infine in quello ungherese di Lád (oggi Sajólád), nel 1528 passò definitivamente al servizio del re d'Ungheria, Giovanni I Zápolya, allora in guerra contro Ferdinando d'Asburgo, con cui divideva il trono<sup>2</sup>. Nominato provveditore regio nel 1531, subentrò a Imre Czibak nella direzione dell'importante vescovado di Várad (oggi Oradea, in Romania)<sup>3</sup>; fu quindi nominato consigliere regio e sommo tesoriere, assumendo l'amministrazione del regno, che direbbe con grande abilità e maestria. Dopo la morte del re Giovanni (1540), l'occupazione osmanica di Buda (1541) e il trasferimento della corte regia in Transilvania, Martinuzzi, confermato tutore del figlio dello Zápolya e futuro principe di Transilvania Giovanni Sigismondo, nominato luogotenente della regina, giudice supremo, luogotenente (voivoda) del re Ferdinando in Transilvania, cardinale e perfino arcivescovo di Esztergom e conseguentemente primate d'Ungheria, infine concentrò tutto il potere nelle proprie mani<sup>4</sup>. Diresse in prima persona i negoziati coi rappresentanti di Ferdinando per il trasferimento alla Casa d'Austria della parte di regno rimasta sotto la giurisdizione di Isabella Jagellone, la vedova di Giovanni Zápolya<sup>5</sup>. I negoziati si conclusero a Gyulafehérvár (Alba Iulia) il 19 luglio 1551, dopo la calata in Transilvania dell'esercito asburgico del generale Giovanni Battista Castaldo: la regina Isabella e il principe Giovanni Sigismondo trasferirono a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi i diritti sul Regno d'Ungheria e sulla Transilvania, ricevendo in cambio alcuni ducati slesiani. La Sublime Porta non riconobbe il trattato di Gyulafehérvár e mandò un suo esercito nell'attuale Banato per restaurare lo *status quo*. Durante la campagna militare contro gli ottomani, Martinuzzi, divenuto personaggio scomodo nella Transilvania sotto il dominio asburgico, fu accusato di connivenza col nemico e tradimento: ciò segnò la sua condanna a morte. Su ordine dello stesso re Ferdinando, il generale Castaldo lo fece assassinare in maniera efferata nel suo castello di Alvinc (Vințu de Jos) all'alba del 17 dicembre 1551. Ferdinando e i suoi complici saranno tutti assolti con formula piena.

Dal punto di vista politico l'assassinio di Alvinc preoccupò oltremodo il re dei romani perché: a) avrebbe potuto aizzare la Curia romana contro di lui e quindi indirettamente contro lo stesso imperatore; b) avrebbe potuto essere un'arma propagandistica pericolosa nelle mani dei protestanti, pronti ad affermare con sicumera: i cattolici assassinano i propri prelati; c) avrebbe potuto influenzare la successione imperiale in quanto che un re scomunicato, e quindi escluso dai sacramenti, non avrebbe potuto essere incoronato imperatore. Alvinc diventava quindi un caso di politica europea.

Il 2 gennaio 1552 Ferdinando spedì al vescovo di Zagabria, Pál Gregorjanci, e al cavaliere di corte, don Diego de Lasso di Toledo, rappresentante di Ferdinando presso la Santa Sede, l'*Instructio earum rerum quas R. Gregorius Episcopus Zagrabiensis nec non nobilis Don Didacus Lasso de Castiglia apud summum Pontificem nomine reverenter proponere, agere, tractare et expedire debent*, un lungo documento d'una quindicina di pagine con cui il re dei romani dava mandato al cardinale Gregorjanci e al cavaliere de Lasso d'informare il papa in maniera breve e concisa della morte di Frate Giorgio e delle sue gravi colpe che,

<sup>2</sup> Si rimanda qui agli studi degli Autori: NEMETH – PAPO 2002 e 2005.

<sup>3</sup> Se non altrimenti specificato, accanto al toponimo ungherese verrà trascritto l'eventuale toponimo rumeno.

<sup>4</sup> Sugli uffici ricoperti da Giorgio Martinuzzi si veda il nostro saggio PAPO – NEMETH 2009, pp. 173–84.

<sup>5</sup> Sui negoziati cfr., in particolare, PAPO 2008, pp. 1–29.

se non fossero state svelate per tempo, avrebbero portato in rovina l'Ungheria e l'intera Cristianità<sup>6</sup>.

Le prove prodotte dal re e dai suoi legali si basavano su tre considerazioni di fondo:

- a) Martinuzzi aveva mostrato in molte occasioni l'intenzione di tradire il paese per consegnarlo agli ottomani e di cacciare o consegnare agli stessi l'esercito asburgico del generale Castaldo;
- b) la morte di Martinuzzi non poteva essere differita per motivi di sicurezza pubblica;
- c) era impossibile oltretutto pericoloso incarcerare Martinuzzi o sottoporlo a un processo giudiziario, perché in tale circostanza si sarebbe potuta temere una sollevazione popolare.

Si attribuivano però al frate due progetti politici assolutamente antitetici e quindi escludentisi a vicenda: a) quello di voler far rientrare in Transilvania la regina Isabella Jagellone e il figlio Giovanni Sigismondo Zápolya; b) quello di ottenere lui stesso, con l'aiuto del sultano, la signoria sulla Transilvania e sui territori dell'attuale Banato.

L'*Instructio* fu in seguito rielaborata dagli avvocati di Ferdinando e trasformata in un altrettanto corposo ma meglio articolato atto d'accusa, gli *87 Articuli super caede fratris Georgii (Articuli secundi)*, che pervenne alla Curia romana nel mese di luglio del 1552<sup>7</sup>. Gli 87 articoli costituiscono la versione finale del poderoso apparato accusatorio messo in piedi da Ferdinando per discolarsi dall'accusa d'aver assassinato un cardinale, evitare la scomunica (del resto prevista dal diritto canonico per l'uccisione d'un uomo di chiesa) e chiedere l'indulgenza. In precedenza era stato redatto, come rielaborazione e articolazione dell'*Instructio* in 29 punti, un memoriale per il papa, gli *Articuli primi*, che riassumeva, elencandoli, tutti i capi d'accusa formulati contro Martinuzzi. Il memoriale era stato consegnato alla Curia il 3 maggio 1552<sup>8</sup>.

In sintesi, si accusò Martinuzzi d'aver consegnato Buda agli ottomani dopo aver impedito, una volta morto Giovanni Zápolya, che il regno passasse nelle mani del re dei romani come in effetti era stato pattuito con l'accordo di Várad del 1538<sup>9</sup>; di essersi ingerito nell'amministrazione della Transilvania vessando la regina con molestie e oltraggi, e spogliando i regnicoli dei loro beni; d'aver praticamente causato, a seguito dei dissensi sorti tra lui e la regina, l'ingresso in Transilvania delle truppe del pascià di Buda; d'aver rifiutato la condivisione dell'incarico di voivoda in Transilvania con András Báthori di Ecsed, che Ferdinando intendeva affiancargli a causa della sua età ormai avanzata, ricevendo pertanto dal re dei romani il titolo di tesoriere, una lauta rendita e il cappello cardinalizio; d'aver scambiato corrieri col sultano, coi suoi pascià e col *beylerbeyi* di Rumelia Mehmed Soqollu; d'aver devoluto il tributo annuo alla Porta prima che fosse stata confermata la tregua con gli Asburgo; di non aver evitato l'invasione dell'esercito del *beylerbeyi* nonostante avesse regolarmente corrisposto il tributo al Turco; d'aver assicurato allo stesso Mehmed Soqollu fedeltà perpetua nei confronti del sultano, al quale aveva promesso di cacciare i soldati tedeschi dalla Transilvania, ribadendone l'appartenenza al figlio del re Giovanni; d'aver ritardato le operazioni di difesa contro l'aggressione ottomana; d'aver

<sup>6</sup> UTIEŠENOVIC 1881, *Urkundenbuch*, n. 15, pp. 45–61.

<sup>7</sup> Gli *87 articoli* sono stati, tra gli altri, pubblicati in UTIEŠENOVIC 1881, n. 16, pp. 62–73.

<sup>8</sup> L'originale degli *Articuli primi* è conservato in AAV, AA, Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 6r–14v: *Processus concistorialis super violenta morte Georgii ord. Varadiensis*.

<sup>9</sup> Sul trattato di Várad cfr., tra gli altri, GOOSS 1911, n. 16, pp. 65–85.

causato la defezione dei serbi e sollecitato il ritiro dei regnicoli dalla guerra; di non aver praticamente eseguito l'ordine di mobilitazione della popolazione transilvana; d'aver pianificato la consegna dell'esercito asburgico ai turchi; di non aver provveduto a rifornire le città di vettovaglie, anzi d'aver sottratto viveri alle città stesse e ai castelli perché non potessero servirsene i soldati regi per il loro sostentamento; d'esser stato connivente col nemico fornendo vettovaglie ai soldati ottomani assediati a Lippa e d'aver sollecitato e favorito la liberazione della guarnigione turca del *bey* Ulimano; d'aver rifiutato di far svernare le truppe tedesche in Transilvania.

Il 5 giugno 1552 Ferdinando nominò tre procuratori nelle persone di Philipp Gundel, Johann Pacheleb, *fisci Austriaci procurator*, e Bernhard Walther, senatore dell'Austria Inferiore. I tre avvocati produssero tra gli altri tutta una serie di documenti (*Productio litterarum et Epistolarum ad comprobationem aliquorum articulorum...*) per comprovare le accuse formulate contro il cardinale Giorgio Martinuzzi.

Elenchiamo di seguito i documenti probatori adottati dai legali di Ferdinando e allegati alla *Productio litterarum et Epistolarum*<sup>10</sup>.

**1. Copia della lettera di Solimano il Magnifico a Carlo V (in lingua latina), s.l., 1546/1547?**<sup>11</sup>

Nella lettera Solimano risponde alla richiesta di pace quinquennale trasmessagli dal re dei romani Ferdinando d'Asburgo tramite l'ambasciatore Gerhard Veltwyk, il quale aveva proposto il pagamento d'un tributo annuo di 30.000 fiorini d'oro per il possesso delle terre già conquistate dal sultano<sup>12</sup>. Il sultano fa sapere all'imperatore Carlo V di essere propenso ad accettare la proposta insieme con la promessa di reciproche garanzie per la conseguente punizione di eventuali violatori delle condizioni di tregua. Concede inoltre a Ferdinando tre mesi di tempo per la risposta alle sue proposte.

<sup>10</sup> *Productio litterarum et Epistolarum ad comprobationem aliquorum articulorum antea per Procuratores Regios oblatorum, hic denuo insertorum*, Vienna, 25/6/1552, in AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 46r–52v (MNL OL X 5034 W 37214/1); anche in ÖStA HHStA Ungarica, fasc. 75, ff. 24r–25r (MNL OL W 671); ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 9–19; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 12–23; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 39v–46v (pp. 78–92). I suddetti documenti probatori sono in corso di pubblicazione da parte degli Autori nel lavoro *Il 'processo Martinuzzi'. L'inchiesta pontificia sull'assassinio del cardinale Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (Frate Giorgio). 1551–1555*. Le citazioni qui riprodotte, se non altrimenti specificato, sono tratte da AAV Misc. Arm. II, n. 61.

<sup>11</sup> In: PRAY 1806, pp. 192–195 (n. 85). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 197r–198r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 256–8; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 324–6. In: PRAY 1806, pp. 192–5 (n. 85).

<sup>12</sup> L'ambasciatore imperiale Gerhard Veltwyk era stato inviato ad Adrianopoli il 16 luglio 1546 per negoziare la pace con la Porta. Le trattative si protrassero a lungo: una tregua quinquennale fu concessa dal gran visir Rüstem pascià appena il 13/6/1547: l'accordo prevedeva il pagamento forfettario alla Porta da parte di Ferdinando d'un tributo annuo di 30.000 ducati. La tregua fu ratificata dal sultano il 19/6/1547, e dall'imperatore Carlo V il 1° agosto successivo. Cfr. PAPO – NEMETH PAPO 2011, p. 145.

**2. Copia della lettera di Solimano il Magnifico a Ferdinando I, s.l., 1546/1547?**<sup>13</sup>

Anche in questa lettera, che ricalca il contenuto di quella inviata all'imperatore Carlo, Solimano risponde alla proposta di pace quinquennale, trasmessagli da Ferdinando tramite l'ambasciatore Gerhard Veltwyk, con la richiesta della corresponsione d'un tributo annuo di 30.000 fiorini d'oro per il possesso delle terre già conquistate dal sultano. Solimano accetta la proposta di pace insieme con la promessa di reciproche garanzie per la conseguente punizione di eventuali violatori delle condizioni di tregua. Concede a Ferdinando tre mesi di tempo per la risposta alle sue proposte.

**3. Estratto della legazione di Frate Giorgio a Pozsony, datato novembre 1548 (s.l.)**<sup>14</sup>

Martinuzzi ricorda al re Ferdinando d'aver operato nel passato "omni opera, studio, et diligentia" in modo da consegnargli il regno integro e libero. Lo prega pertanto di provvedere a mantenere la regina e il figlio in condizioni soddisfacenti, affinché possano reggere e governare tutto il regno per conto suo.

**4. Copia della lettera di Frate Giorgio al conte palatino Federico, datata Várad, 7 gennaio 1551**<sup>15</sup>

Martinuzzi si rivolge al principe elettore del Palatinato facendogli presente l'irruzione in Transilvania dell'estate del 1550 da parte delle truppe di Stefano, fratello del voivoda di Moldavia Elia, costretto alfine da 5000 transilvani a ritirarsi sulle montagne. Gli ricorda altresì l'invasione dell'esercito del pascià di Buda, sceso in Transilvania con una forza di ben 16.000 uomini, e la successiva invasione del voivoda di Valacchia, fermato e respinto dal valoroso János Kendy, che catturò 5000 nemici e tre dei loro vessilli; gli rammenta infine l'irruzione nella Terra dei secleri delle milizie del voivoda Elia insieme con truppe turche e tataro, alfine ritiratesi non prima d'aver però saccheggiato il paese e fatto molti prigionieri. Chiede pertanto al principe elettore di sollecitare sia l'imperatore che il re dei romani a salvaguardare le 'oneste' condizioni di vita del figlio del re Giovanni e a prodigarsi per la difesa del regno, in modo da evitare che se ne impadronisca il Turco, il quale avrebbe così segnato non solo il loro regno ma anche la Cristianità intera d'un lutto profondo.

**5. Copia della notifica dei messi di Frate Giorgio e Péter Petrovics a Nikolaus von Salm e ad András Báthori di Ecsed, datata 2 febbraio 1551 (s.l.)**<sup>16</sup>

Si prega d'aver cura della regina vedova Isabella e di suo figlio ancora bambino affinché il regno, che costituisce la maggiore difesa di tutta la *Respublica* cristiana, non cada nelle mani dei turchi, perché la sua fine provocherebbe pure quella della Moravia, della

<sup>13</sup> Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 200r–201v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 260–3; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 330–3.

<sup>14</sup> In: HATVANI 1858, pp. 169–75 (n. 198). Originali e copie in: ELTE, Kézirattár, Coll. Pray 58 (frammento); OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 391–2; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 73r (p. 147). La citazione è tratta da OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171.

<sup>15</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 510–1 (n. 316); PRAY 1806, pp. 226–8 (n. 102); VERESS 1929, pp. 44–5 (n. 43). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 186r–187r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 241–2; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 303–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 83r–84r (pp. 169–71).

<sup>16</sup> In: THEINER 1875, p. 9 (n. 8). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 81r; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 230v–231r; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 60r–v (pp. 121–2).

Slesia, dello stesso Regno di Polonia e d'altri paesi contermini. Si chiede la restituzione alla regina delle fortezze, peraltro parte integrante della sua dote, per una più efficace difesa del paese.

**6. Copia della lettera di Frate Giorgio a Ferdinando I, datata Diószeg, 4 febbraio 1551<sup>17</sup>**

Conclusi il 3 febbraio 1551 i negoziati di Diószeg sulla dedizione della Transilvania alla Casa d'Austria, Martinuzzi, rammentando al sovrano i pericoli passati dal paese nella scorsa estate, lo prega, anche per il bene della Cristianità, di non procrastinare ulteriormente le trattative in corso. Lo sollecita altresì a prendere in considerazione la restituzione del patrimonio al piccolo Giovanni Sigismondo: ciò facendo, egli stesso accrescerebbe la propria dignità. Lo supplica infine di non gravarlo con altre incombenze, che non potrebbe sostenere a causa della sua età avanzata, ma di affidargli soltanto dei compiti sostenibili.

**7. Copia della lettera comune di András Báthori di Ecsed, del vescovo di Vác<sup>18</sup> e di Erasmus Teufel a Ferdinando I, datata Nagyléta (Lita), 4 febbraio 1551<sup>19</sup>**

Vengono trasmesse al re dei romani le conclusioni della riunione di Diószeg, svoltasi nella proprietà di Zsigmond Forgách la sera del 3 febbraio 1551. Nel corso dell'incontro, i commissari intervenuti avevano pattuito di consegnare il Regno di Ungheria e la Transilvania a Ferdinando d'Asburgo onde prevenire un'eventuale occupazione osmanica, considerato il fatto che la regina Isabella non era in grado di difendersi da sola dai turchi. Il re, una volta impossessatosi del Regno di Transilvania, della città di Kassa<sup>20</sup> e degli altri territori posseduti dalla regina e dal figlio, avrebbe dovuto garantire il mantenimento del principe Giovanni Sigismondo e occuparsi del risarcimento della dote della regina, la quale, dal canto suo, avrebbe dovuto rinunciare ai castelli di Solymos (Șoimus), Lippa (Lipova), Déva (Deva), Küküllő (Cetatea de Baltă) e Bodókö, nonché alla tricesima di Kassa e alle rendite dell'episcopato di Transilvania, che lei possedeva di fatto. Di conseguenza, lo stesso vescovo di Váradi e gli altri notabili transilvani si sarebbero svincolati dal giuramento di fedeltà al principe per passare alla sudditanza del nuovo sovrano. Ferdinando avrebbe quindi provveduto a occupare militarmente la Transilvania e fortificarla, in modo da collocarsi in una posizione di forza nell'eventualità d'un futuro accordo con la Porta. Nella nota trasmessa al re dei romani si auspica inoltre che vengano repressi i tentativi di ribellione di Péter Petrovics e degli abitanti di Lugos (Lugoj) e Karánsebes (Caransebeș), i quali avevano giurato fedeltà al vescovo di Váradi. Si chiede inoltre al re l'invio d'un commissario regio con pieni poteri per definire i termini della cessione del regno, anticipando così un'eventuale incoronazione di Giovanni Sigismondo. Si auspica infine l'invio di 500 cavalieri catafratti, i quali avrebbero dovuto incutere 'spavento' a turchi e valacchi, e, se ciò non fosse stato realizzabile in tempi brevi, di approntare per la difesa della

<sup>17</sup> In: PRAY 1806, pp. 229–32 (n. 103); SCHULLER 1862, pp. 61–2 (n. 1); THEINER 1875, pp. 9–10 (n. 9). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 82r–83r; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 231r–232v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 297–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 383–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 60v–62r (pp. 122–5).

<sup>18</sup> Agostino Sbardellati.

<sup>19</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 513–5 (n. 318); PRAY 1806, pp. 233–8 (n. 104); THEINER 1875, pp. 10–1 (n. 10). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 232v–234v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 299–303; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 386–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 75r–77v (pp. 157–8).

<sup>20</sup> Oggi Košice, in Slovacchia.

Transilvania un esercito spagnolo, o comunque sia straniero, senz'altro più idoneo a gestire la situazione in Ungheria.

**8. Traduzione della lettera di Frate Giorgio a Solimano il Magnifico, datata aprile (?) 1551 (s.l.)<sup>21</sup>**

Martinuzzi si appella al sultano, da lui definito “subiugator Orbis, defensor pauperum, et Vicarius Dei”, di cui egli, per contro, si sentiva “infimus, et egenus servitor”, affinché riconosca la sua innocenza e non presti ascolto alle false accuse messe in circolazione dai suoi avversari, che altro non desideravano se non la sua morte, nonché diffuse dalla stessa regina, la quale aveva addirittura dato mandato ai sassoni di ucciderlo dopo averlo incolpato di volerle rapire il figlio. Per contro, il frate ci tiene a far sapere d'esser stato diligentissimo nel raccogliere il tributo da corrispondere alla Porta, e mette in rilievo il fatto che lo avevano accusato d'essersi fatto tedesco solo perché volevano sottrargli l'ufficio che il sultano stesso gli aveva assegnato. Martinuzzi si lamenta altresì di non esser riuscito a incontrare i *çavuş* Ali e Mehmed: il primo, anziché incontrarlo, com'era stato concordato, aveva preferito recarsi da Brassó (Braşov) alla corte della regina Isabella, la quale, dopo avergli dato udienza, non gli permise d'incontrare il frate e di consegnargli il mandato che contemplava la tutela del figlio dello Zápolya, il governo del regno e la raccolta del tributo. Ali fece allora ritorno sul Bosforo, nonostante che Martinuzzi avesse prontamente scritto a lui e al *çavuş* Mustafa, suo compagno di viaggio, d'aspettarlo prima di rientrare a Costantinopoli. Ciononostante, il frate aveva continuato a raccogliere il tributo per la Porta. Gli chiede pertanto d'inviargli un altro corriere, il quale “arrossisca quando mente e non sia corrotto dai regali”<sup>22</sup>, in modo che al suo ritorno sul Bosforo sia in grado d'illustrargli fedelmente la propria situazione. Solimano viene anche informato sulla mobilitazione dei tedeschi, i quali, spaventati dalle notizie che davano per certo l'arrivo a Vienna dell'esercito ottomano, avevano cominciato a rafforzare la difesa dei confini dello stato con uomini e bombarde.

**9. Traduzione della lettera di Frate Giorgio a Haydar pascià, datata aprile (?) 1551 (s.l.)<sup>23</sup>**

Martinuzzi ammette d'aver ricevuto favori dal pascià, il quale, per converso, promette di contraccambiare rimanendogli fedele per tutta la vita. Si meraviglia che il sultano, di cui non potrà mai dimenticare i benefici che gli aveva elargito<sup>24</sup>, abbia prestato orecchi ai suoi detrattori e che di conseguenza si sia indignato per quanto di falso appreso sul suo conto. Comunque sia, si augura che Dio ne accresca la potenza, e gli assicura di servirlo fedelmente fino alla morte; ammette che se non fosse stato sotto le sue ali protettrici, egli

<sup>21</sup> In: PRAY 1806, pp. 369–75; THEINER 1875, pp. 25–6 (n. 38). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 75r–76r e 98r–100v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 190v–193r e 213v–216r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 274–8; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 312–6 e 351–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 55v–58r (pp. 112–7).

<sup>22</sup> “[...] qui mentiri erubescat, huc mittere, qui etiam muneribus, aut favore non moveatur”.

<sup>23</sup> Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 87r–88r; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 188v–190r e 218r–220r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 244–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 307–10 e 359–62; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 63v–64v (pp. 128–30).

<sup>24</sup> “Neque enim beneficiorum, quibus me potentissimus Imperator prosecutus est, oblivisci potero”.

stesso sarebbe stato una nullità<sup>25</sup>. Recrimina poi il fatto che la regina abbia aizzato i sassoni a ucciderlo, accusandolo perfino di volerle rapire il figlio. Il pascià potrebbe conoscere la verità interrogando il *çavuş* Mehmed, ch'era stato presente alla Dieta indetta dalla regina: se questi si rifiutasse di dire la verità, allora dovrebbe essere rimosso e sostituito con un servitore più fedele. Chiede di essere punito qualora risulti non abbia detto il vero; tuttavia, prega il sultano e il pascià di non prestar fede ai suoi avversari, dai quali era stato perfino accusato d'essersi fatto tedesco. Recrimina altresì il mancato incontro, già preventivato, con un *çavuş*<sup>26</sup>: gli avrebbe comunicato molte e importanti notizie, tra cui quella secondo cui i tedeschi, paventando la comparsa dell'esercito ottomano alle porte di Vienna, avevano cominciato a rafforzare la difesa delle rocche di confine con uomini e bombarde.

**10. Traduzione della lettera di Frate Giorgio a Rüstem pascià, datata Segesvár, aprile (?) 1551<sup>27</sup>**

Martinuzzi si lamenta e si stupisce che anche il sultano abbia prestato orecchie alle denigrazioni dei suoi detrattori e che si sia di conseguenza ingiustamente indignato e adirato per causa sua: egli non meritava la sua ira. Confessa di non aver provato in vita sua nulla di più penoso. Riconoscendo i benefici e la speciale grazia ricevuta dal sultano, il quale gli aveva affidato tutto il Regno di Transilvania e la tutela del figlio del re Giovanni, auspica che Dio ne accresca la magnificenza e la potenza, e si ripromette di servirlo fedelmente finché sarebbe rimasto in vita. Preferirebbe morire se il pascià non riconoscesse le accuse ingiuste e false che gli erano state addebitate dai suoi detrattori. Ricorda inoltre che la regina, aizzando i sassoni all'insurrezione, aveva decretato la sua morte, anche se egli non aveva mai agito in modo da provocare la sua ira; aveva invece regolarmente raccolto col consenso dei regnicoli il tributo per la Porta. Secondo Martinuzzi, il pascià potrebbe conoscere la verità interrogando il corriere e interprete Mehmed: se questi non volesse dire la verità, allora dovrebbe rimuoverlo e sostituire con un servitore più fedele, onesto e incorruttibile in modo da poter indagare correttamente sul suo comportamento. Martinuzzi chiede di essere punito qualora le accuse sostenute dai suoi avversari siano giustificate, altrimenti non dovrebbero dar più oltre fiducia ai suoi detrattori, i quali avevano addirittura sparso la voce che egli s'era fatto tedesco. Nella lettera il frate recrimina il mancato incontro in Transilvania col *çavuş* Ali. Lo informa altresì che, presagendo l'arrivo a Vienna dell'esercito ottomano, i tedeschi, spaventati, avevano cominciato a rafforzare la difesa dei confini dello stato con uomini e bombarde. Si dichiara infine pronto a eseguire gli ordini del sultano.

<sup>25</sup> “[...] Deus omnipotens, opulentissimo, atque Potentissimo Sulthano suam magnitudinem, atque potentiam exaugere velit, hoc nimirum modo refocillavit mihi animum meum, et nunc demum statui, quoad vixero, fideliter servire, ut postquam mortuus fuero [...]”.

<sup>26</sup> Si tratta del corriere Ali, menzionato nella lettera precedente.

<sup>27</sup> In: HURMUZAKI 1891, pp. 266–7 (n. 244); HURMUZAKI 1894, pp. 544–5 (n. 339); KÁROLYI 1882, pp. 118–20 (n. 239); PRAY 1806, pp. 375–9. Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 74r–v, 91r–92r, 93r–94v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 193r–194v e 216v–218r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 251–3, 278–80, 280–2, 284–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 316–9 e 356–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 54r–55v (pp. 109–12) e 65r–66v (pp. 131–4).



**11. Traduzione delle lettere di Frate Giorgio a Synan, magister Curiae di Rüstem pascià, a Derviş çelevi e al capitaneus arcis Gergogy, datate aprile (?) 1551 (s.l.)<sup>28</sup>**

a) Lettera a Synan, *magister Curiae* di Rüstem pascià

Rammentandogli la comune amicizia col defunto Murad *bey*, Martinuzzi lo prega di raccomandarlo presso Rüstem pascià e di curarne il negozio in corso.

b) Lettera a Derviş *çelevi*

Lo accusa d'essersi dimenticato dei benefici che, grazie a lui, aveva ricevuto.

c) Lettera al *capitaneus arcis* Gergogy

Lo prega di seguire il negozio del messo da lui mandato a Rüstem pascià, ed eventualmente di aggregargli qualcun altro come a esempio il *magister Curiae* Synan.

**12. Traduzione della lettera di Frate Giorgio ad Ahmed e a Ibrahim (Hebray) pascià, datata Segesvár, aprile (?) 1551<sup>29</sup>**

Martinuzzi comunica ai destinatari delle lettere che l'estate precedente il *çavuş* Mehmed aveva portato il documento con cui il sultano smorzava la sua ira e la sua indignazione nei suoi riguardi e lo riprendeva sotto le ali della sua protezione. Ne aveva avuto conferma dal mandato consegnato ai regnicoli dallo stesso *çavuş* Ali. Tuttavia, teme che la regina aizzi nuovamente il sultano contro di lui, avendo informato lo stesso corriere che il frate non s'era presentato alla Dieta e che aveva addirittura tentato di strapparle il figlio. Prega i pascià di diffidare di tali notizie e d'interrogare il *çavuş* Mehmed, il quale al loro cospetto avrebbe – secondo lui – timore di mentire. Prega inoltre i pascià di convincere il sultano a mandargli uno dei suoi servitori, onesto, giusto e incorruttibile, il quale valuti il suo comportamento: qualora le accuse si ritengano giustificate, chiede allora di essere punito, in caso contrario supplica i pascià di non prestare più fede ai suoi detrattori. Promette altresì di rimanere fedele al sultano per tutto il resto della sua vita come lo era peraltro sempre stato, poiché non poteva scordare i benefici ricevuti e dimostrare ingratitudine verso di lui.

**13. Annuncio di Ferdinando I ai sassoni dell'arrivo dei commissari regi, datato Vienna, 15 aprile 1551<sup>30</sup>**

Ferdinando informa i sassoni dell'arrivo dei commissari regi Tamás Nádasdy, Zsigmond Herberstein e András Báthori di Ecsed, e li rassicura del mantenimento dei loro privilegi e della sua clemenza.

<sup>28</sup> In: PRAY 1806, pp. 379–82; THEINER 1875, p. 27 (nn. 40–1) (ottobre 1551). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 194v–195r e 221r–222r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 253–4 e 285; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 319–21 e 365–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 67v–68v (pp. 136–8).

<sup>29</sup> In: PRAY 1806, pp. 380–2; THEINER 1875, pp. 26–7 (n. 39) (ottobre 1551). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 96r–v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 195v–196r e 220r–221r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 254–5 e 283–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 321–2 e 363–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 66v–67v (pp. 134–6).

<sup>30</sup> In: ÖVÁRY 1894, p. 101 (n. 481) (registro). Originale in: ÖStA HHStA Ungarica, fasc. 57.

**14. Lettera del sultano turco Solimano il Magnifico al re di Polonia Sigismondo II Augusto, datata Costantinopoli, 30 giugno 1551<sup>31</sup>**

Il sultano si rivolge al re di Polonia per sollecitargli aiuti in favore della sorella Isabella dopo che i tedeschi erano entrati in Transilvania, che – fa sapere – aveva donato al nipote Giovanni Sigismondo (re Stefano nella lettera), suo suddito. Dal canto suo, promette di evitare che il figlio dello Zápolya subisca danno alcuno da parte dei tedeschi, ragione per cui aveva provveduto ad allestire un copioso esercito. Gli comunica che il re Ferdinando aveva concluso un patto con Martinuzzi e inviato un esercito nel principato, che – ribadisce – spettava di diritto a Giovanni Sigismondo, re di fatto anche se non ancora incoronato per la sua minore età. Questa – puntualizza – era la “*fraus Germanica*”.

**15. Traduzione della lettera di Solimano il Magnifico ai transilvani, datata Costantinopoli, prima parte di luglio 1551<sup>32</sup>**

Solimano si rivolge con un proclama ai transilvani, nobili e non nobili, suoi sudditi fedeli, perché impediscano ai tedeschi l’ingresso nel loro regno. Il sultano è convinto della lealtà dei transilvani, che non avevano gradito l’arrivo delle truppe regie, entrate nel paese col pretesto di sedare i tumulti locali e punire i turbatori dell’ordine pubblico; alcuni fatti incresciosi erano stati per l’appunto l’assalto a due castelli da parte di Péter Petrovics e l’irruzione di Menyhért Balassa nel castello di János Kendy, di cui aveva fatto prigionieri madre, moglie e figli, mettendo le mani anche su parte del tributo ch’era già stato raccolto per la Porta. Preoccupato per l’arrivo delle truppe asburgiche il sultano ingiunge a Martinuzzi di radunare il suo esercito per difendere il regno dagli invasori, sollecita i baroni e i castellani a opporsi all’ingresso dei soldati regi nel paese o, una volta entrati, a cacciarli al di là dei confini, allerta il nuovo pascià di Buda, Khadım Ali, il *beylerbeyi* di Rumelia con tutti i sangiacchi e gli *akıncı*<sup>33</sup> a loro disposizione. Ma fa presente che erano pronti a intervenire pure il sangiacco di Vidin, Mikaloğli, insieme coi valacchi, il sangiacco di Nicopoli col voivoda di Moldavia, il *khan* di Crimea coi suoi soldati “*ad liberam praedam semper promptos*”, e pure il gran visir, Rüstem pascià, insieme con i giannizzeri e i cavalieri (*sipahi*). I transilvani vengono invitati a resistere all’invasione dei tedeschi, a stringersi attorno al loro re Stefano (Giovanni Sigismondo) e a consegnare alla Porta i fomentatori dei disordini: solo così – ammonisce il sultano – rimarrebbero incolumi e salvi sotto la protezione della Porta. I turchi attendono per intervenire soltanto un segnale dalla Transilvania che denunci l’instabilità del paese ed eventuali danni subiti da parte dei tedeschi. Gli avvisi ai transilvani contengono però anche palesi minacce di ritorsioni nei loro confronti qualora non collaborino a cacciare gli ‘infedeli’ dal loro paese.

<sup>31</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 562–3 (n. 352); PRAY 1806, pp. 263–6 (n. 117). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 201v–202v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 263–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 334–6.

<sup>32</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 565–7 (n. 354); PRAY 1806, pp. 266–70 (n. 118). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 202v–204v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 264–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 336–9.

<sup>33</sup> Erano razziatori e incursori (corridori) ottomani a cavallo.

**16. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata 20 luglio 1551 (s.l.)<sup>34</sup>**

Il re Ferdinando non ritiene possibile l'arrivo del *beylerbeyi* di Rumelia, Mehmed Soqollu, entro l'anno corrente essendo in corso sia la guerra contro la Persia che una spedizione navale ottomana. Chiede a Castaldo di indire una Dieta in cui garantire agli Ordini transilvani il mantenimento dei loro privilegi e provvedere, con la direzione e promozione di Martinuzzi e dei commissari regi, alla fortificazione e alla difesa del paese da una ventinata invasione ottomana, per arrestare la quale il re dei romani aveva già radunato fanti e cavalieri con bombarde, polvere da sparo e altre munizioni da spedire in Transilvania in quella evenienza.

**17. Estratto della lettera di Ferdinando I a Frate Giorgio, datata Vienna, 30 luglio 1551<sup>35</sup>**

Dopo i dissidi scoppiati l'anno precedente tra Martinuzzi e la regina, e la conseguente calata in Transilvania del pascià di Buda, Ferdinando propone a Martinuzzi, d'accordo con gli Ordini e il conte di Temes (Timiș), di mandare una legazione alla Porta col tributo e con la notizia della promessa di matrimonio di Giovanni Sigismondo con una figlia del re Ferdinando, di assicurare che il principe era sempre stato trattato dal re dei romani come un figlio carissimo, di chiedere il prolungamento della tregua con la promessa di continuare il pagamento del censo annuale. Ferdinando si giustifica d'aver occupato la Transilvania non per offendere il sultano ("id non esse contra Magnitudinem Suam") né per rompere la tregua vigente, ma nel rispetto dell'accordo stipulato col re Giovanni e con l'accondiscendenza degli stessi Ordini. Il re dei romani s'impegna a garantire alla regina Isabella il mantenimento della sua dote e della sua controdote, e al figlio Giovanni Sigismondo quello del suo patrimonio.

**18. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata Vienna, 30 luglio 1551<sup>36</sup>**

Il re dei romani constata le difficoltà incontrate nel finanziare la fortificazione della Transilvania e l'approvvigionamento di biade, frumento e altre vettovaglie, che demanda alla cura dei signori locali, i quali dovrebbero provvedervi col contributo dei propri sudditi, da erogarsi con estrema celerità e da deliberare in una Dieta successiva; dal canto suo, il re dei romani, affrontando peraltro spese ingenti, s'impegna a farsi carico dell'invio di bombarde, uomini e di tutto quanto fosse necessario per il bene della regina e del figlio Giovanni Sigismondo. Informa il suo luogotenente bellico d'aver appena predisposto la mobilitazione di 4000 cavalieri e fanti tedeschi da impiegarsi in Ungheria. Impartisce quindi ulteriori disposizioni per il prosieguo dell'impresa: dà ordine a Castaldo di fortificare con celerità la Transilvania, di far provvigione di vettovaglie, di agire d'intesa con Tamás Nádasdy e Giorgio Martinuzzi, il quale aveva già offerto la propria collaborazione.

<sup>34</sup> In: PRAY 1806, pp. 270–5 (n. 119); THEINER 1875, pp. 13–4 (n. 12). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 241r–243r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 310–2; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 402–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 93v–95v (pp. 190–4).

<sup>35</sup> In: SCHULLER 1862, pp. 67–8 (n. 7); THEINER 1875, pp. 15–6 (n. 15). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 85r–v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 235v–237r; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 393–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 62r–63r (pp. 125–7).

<sup>36</sup> In: THEINER 1875, pp. 14–5 (n. 14). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 243r–244r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 312–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 405–8; OSzK, Kézirattár, 3171 Fol. Lat., ff. 87r–88r (pp. 177–9).

**19. Estratto della lettera di Frate Giorgio a Ferdinando I, datata Kolozsvár, 31 luglio 1551<sup>37</sup>**

Martinuzzi fa presente al re il desiderio di servire con tutte le proprie forze sia lui che la Cristianità nell'ultima fase della propria vita. «Che cosa potrei desiderare di meglio?» si chiede il frate nella lettera<sup>38</sup>.

**20. Copia della lettera di Solimano il Magnifico a Carlo V (in lingua italiana), datata agosto 1551? (s.l.)<sup>39</sup>**

Solimano, informato da un ambasciatore di Ferdinando dell'attacco condotto da un'armata imperiale contro il corsaro Dragut<sup>40</sup> mentre il sultano era impegnato nella campagna di Persia, stigmatizza detto attacco perché sferrato illecitamente contro un signore regolarmente nominato dalla Porta sangiaco d'un principato africano: Dragut – sostiene il sultano – dovrebbe essere punito soltanto dalla Porta, casomai non rispetti i capitoli sottoscritti con la medesima all'atto del conferimento del sangiaccato.

**21. Traduzione della lettera di Solimano il Magnifico a Frate Giorgio e agli Ordini transilvani, datata Costantinopoli agosto 1551<sup>41</sup>**

Il sultano si rivolge con un proclama a tutti i nobili e gli abitanti della Transilvania, perché trattengano nel loro regno, impedendogli d'emigrare, il principe Giovanni Sigismondo, figlio d'un suo vecchio suddito e servitore fedele. In caso contrario si dichiara pronto a invadere la Transilvania e a metterla a ferro e a fuoco mobilitando il *beylerbeyi* di Rumelia con 80.000 tatarì, i sangiacchi di Silistra e di Vidin, i voivodi moldavo e valacco coi rispettivi eserciti.

**22. Copia della lettera di Frate Giorgio a Ferdinando I, datata Kolozsvár, 7 agosto 1551<sup>42</sup>**

Martinuzzi ringrazia Ferdinando per i benefici ricevuti e gli rinnova la fedeltà. Ricorda che, sei giorni prima, la regina e il figlio avevano lasciato il paese, e che i transilvani gli

<sup>37</sup> In: KÁROLYI 1880, pp. 243–5 (n. 170); THEINER 1875, p. 16 (n. 17). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 79r; AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 235v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, p. 392; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 58v–59r (pp. 118–9).

<sup>38</sup> “[q]uid est, cur magnopere vitam hanc expetem?”

<sup>39</sup> Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 198r–200r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 258–60; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 326–30.

<sup>40</sup> Dragut Reis, greco d'origine, fu corsaro e ammiraglio della flotta ottomana; successe a Hayreddin detto il Barbarossa come viceré di Algeri e signore di Tripoli e di Mahdia. Compì numerose e sanguinarie incursioni piratesche contro Malta, la Sicilia, la Sardegna e la Puglia. Dragut s'era reso pericoloso depredando i battelli spagnoli carichi di grano che provenivano dalla Sicilia, partendo dal suo rifugio di Africa, sulla costa tunisina a nord di Sfax. Il 10 settembre 1550, la flotta spagnola comandata da Andrea Doria attaccò il porticciolo di Monastir ed espugnò Africa dopo tre mesi d'assedio, approfittando dell'assenza del corsaro barbaresco. La Porta più volte chiese all'imperatore la restituzione di Africa. Sull'episodio di Africa cfr. BRAUDEL 1976, pp. 969–73.

<sup>41</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 604–5 (n. 380); PRAY 180, pp. 285–7 (n. 123). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 196r–197r e 208r–209r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 255–6 e 267–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 322–4 e 339–41; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 85r–86r (pp. 173–5).

<sup>42</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 592–3 (n. 372); PRAY 1806, pp. 275–8 (n. 120); THEINER 1875, pp. 16–7 (n. 19). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 237v–239r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 306–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 396–8; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 82r–83r (pp. 167–9).

avevano giurato fedeltà davanti a Castaldo e a Nádasdy. Ribadisce l'integrità morale del generale Castaldo.

**23. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata 14 agosto 1551 (s.l.)<sup>43</sup>**

Il re dei Romani acconsente alla corresponsione del tributo al Turco sotto la condizione che la tregua venga mantenuta in vigore. Martinuzzi è autorizzato a promettere doni a Rüstem pascià per ringraziarlo d'aver mediato la sottoscrizione della tregua.

**24. Copia della lettera di Ferdinando I a Frate Giorgio, datata Vienna 21 agosto 1551<sup>44</sup>**

Ferdinando loda la fedeltà di Martinuzzi e la sollecitudine e cura con cui collabora alla difesa del regno. Gli è altresì grato per gli ammonimenti e i consigli che ha sempre ascoltato volentieri. Comunica il mancato arrivo di rinforzi per la difesa di Szolnok e la necessità di fortificare Eger. Perciò, prega Martinuzzi di continuare a collaborare strettamente con Castaldo e i commissari regi Báthori e Nádasdy nella fortificazione del paese, in ragione della quale chiede un anticipo dei proventi e delle rendite del vescovado di Transilvania.

**25. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata Vienna, 21 agosto 1551<sup>45</sup>**

Ordina al generale Castaldo di provvedere quanto prima possibile alla fortificazione della Transilvania usando le rendite dell'episcopato locale e di quello varadiense – come peraltro già comunicato allo stesso Martinuzzi – considerato il fatto che, con suo enorme disappunto, gli Ordini e i regnicoli si erano rifiutati di contribuire alla difesa del paese. Lo prega di continuare l'opera suasoria presso gli Ordini, e sollecita le città a provvedere alla difesa del paese.

**26. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata 24 agosto 1551 (s.l.)<sup>46</sup>**

Ferdinando approva che si debba omaggiare Rüstem pascià con un dono di 5000 fiorini, fatta salva la proroga della tregua.

**27. Estratto della lettera di Ferdinando I a Frate Giorgio, datata 24 agosto 1551 (s.l.)<sup>47</sup>**

Il re dei romani fa riferimento al consiglio di Martinuzzi di fortificare Szolnok ed Eger espresso in lettere precedenti. D'altro canto Ferdinando ha già disposto d'inviare truppe in difesa di Szolnok ed Eger, ed eventualmente anche della Transilvania.

---

<sup>43</sup> In: THEINER 1875, p. 17 (n. 21). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 84r–v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 237r–v; ELTE, Kézirattár, Czeles, p. 305; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, p. 395; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 62r (p. 125).

<sup>44</sup> In: THEINER 1875, p. 18 (n. 22). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 70r–71r; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 239r–240r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 307–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 398–400; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 53r–54r (pp. 107–9).

<sup>45</sup> In: THEINER 1875, p. 18 (n. 23). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 244r–v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 408–10; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 88r–v (pp. 179–80).

<sup>46</sup> In: THEINER 1875, p. 19 (n. 24). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 237v; ELTE, Kézirattár, Czeles, p. 306; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 395–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 82r (p. 167).

<sup>47</sup> In: KÁROLYI 1880, pp. 256–7 (n. 178). Originale in: ÖStA HHStA Ungarica, fasc. 57.

**28. Estratto della lettera di Ferdinando I a Frate Giorgio, datata Vienna, 28 agosto 1551<sup>48</sup>**

Ferdinando promette di soddisfare alla richiesta espressa da Martinuzzi di fortificare la Transilvania. Recrimina per contro il cattivo stato delle fortificazioni di Temesvár (Timișoara) lasciato da Péter Petrovics. Non crede però in un'offensiva del *beylerbeyi* nel corso dell'autunno successivo a causa delle inondazioni del territorio. Prega Martinuzzi di collaborare con Castaldo e gli altri commissari nella difesa della Transilvania fino all'arrivo dei rinforzi, che erano già in cammino.

**29. Estratto della lettera di Ferdinando I a G.B. Castaldo, datata Vienna, 28 agosto 1551<sup>49</sup>**

Il re dei romani ribadisce che è compito degli Ordini e dei regnicoli provvedere non solo alla fortificazione ma anche alla difesa della Transilvania nell'eventualità d'un'offensiva scatenata dal *beylerbeyi* di Rumelia. Invita pertanto il generale Castaldo, in collaborazione con Martinuzzi e Nádasdy, a sottoporre il problema agli Ordini transilvani come oggetto per la Dieta ventura.

**30. Traduzione della lettera di Mehmed Soqollu a Frate Giorgio, datata fine agosto 1551 (s.l.)<sup>50</sup>**

Il *beylerbeyi* segnala d'aver ricevuto una lettera dal frate in cui si lamenta dei suoi detrattori e rinnova la fedeltà al sultano. È stato informato dal sangiacco di Szeged dell'invio del tributo alla Porta tramite il *çavuş* Ali e del fidanzamento del figlio dello Zápolya con una figlia di Ferdinando. Sollecita Martinuzzi a spedire il tributo, qualora non lo abbia ancora fatto. Ricorda che la Transilvania era stata data in sangiaccato al figlio dello Zápolya, il quale si trovava quindi nella condizione di suddito del sultano. Disapprova però il fidanzamento di Giovanni Sigismondo con la figlia di Ferdinando perché si sarebbe così consegnato il Regno di Transilvania ai nemici della Porta. Gli comunica infine la visita dei *çavuş* Derviş e Mendzal e lo rassicura che anch'egli, Martinuzzi, gli avrebbe potuto mandare un messo o presentarsi lui stesso alla Porta senza avere nulla di cui temere.

**31. Copia della lettera di Frate Giorgio al papa Giulio III, datata Alvinc, 7 settembre 1551<sup>51</sup>**

Martinuzzi, onde rafforzare la propria nomina a cardinale in corso di valutazione presso la Curia romana, simulando una richiesta d'aiuto urgente contro i turchi illustra lui stesso al papa, e in una lettera separata anche al Collegio cardinalizio, i propri meriti per aver

<sup>48</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 600–2 (n. 378); KÁROLYI 1880, pp. 257–9 (n. 179); THEINER 1875, p. 19 (n. 25). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 240r–241r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 309–10; OSzK, Kézirattár, 4397, pp. 400–2; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 81r–v (pp. 165–6).

<sup>49</sup> In: THEINER 1875, pp. 19–20 (n. 26). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 244v–245v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 314–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 409–10; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 84v–85r (pp. 172–3).

<sup>50</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 603–4 (n. 379); PRAY 1806, pp. 282–4 (n. 122); THEINER 1875, p. 20 (n. 27). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 190r–v e 209r–210r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 246–51; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 310–2 e 342–3; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 72r–v (pp. 145–6).

<sup>51</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 608–11 (n. 383); PRAY 1806, pp. 290–7 (n. 125). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 184r–186r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 238–41; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 298–302; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 77v–80r (pp. 158–63).

sottratto la Transilvania alle mire ottomane offrendola per converso al re Ferdinando senza tumulti e spargimento di sangue. Spiega pure che, dopo la morte del re Giovanni, ch'egli considerava suo signore e benefattore, non solo s'era preso cura della regina vedova e del suo figliolo, ma aveva anche retto legittimamente per dieci anni l'amministrazione della Transilvania e di tutto il Regno d'Ungheria, ch'era stato sotto la giurisdizione del sovrano defunto, preservandolo dalla tirannia del Turco. Ricorda anche come l'anno precedente aveva respinto con successo gli attacchi dei due voivodi di Valacchia e Moldavia.

**32. Estratto della lettera di Frate Giorgio a Ferdinando I, datata Alvinc, 8 settembre 1551<sup>52</sup>**

Nella lettera il frate evidenzia le difficoltà cui sarebbe andato incontro nell'esaudire la richiesta, avanzatagli da Ferdinando il 28 agosto precedente, di collaborare alla fortificazione del paese. Attribuisce tali difficoltà alla carestia, agli scarsi frutti della vendemmia e ai danni causati dalle guerre. Ciononostante, assicura che i baroni, i magnati, i nobili, gli ecclesiastici e i regnicoli erano tutti pronti a servire il re. Nell'estratto non vengono però trascritti altri importanti punti riportati nella lettera, in cui, tra l'altro, Martinuzzi fa presente la sua opinione secondo cui i turchi non sarebbero stati fermati dalle inondazioni come ipotizzato dallo stesso sovrano, motivo per cui bisognava invece vigilare prevedendo una loro imminente offensiva. Informa altresì il re dei romani d'aver indetto una Dieta parziale a Szeben (Sibiu) con all'ordine del giorno, come da lui richiesto, la fortificazione delle principali rocche del paese in collaborazione col generale Castaldo e col commissario Nádasdy. Gli assicura di provvedere anche alla fortificazione di Gyulafehérvár (Alba Iulia) sfruttando i proventi dell'episcopato di Transilvania. Garantisce di adeguarsi al rinnovo o al mancato rinnovo della tregua a discrezione del sovrano. Lo informa altresì d'aver provveduto alla raccolta dei fondi per la ricostruzione dei castelli di Szolnok e Temesvár (le cui difese erano state trovate improvvisate e scarse), affidando tale incarico all'amministrazione del vicegovernatore della contea di Bihar (Bihar). Gli rinnova infine fedeltà e sottomissione.

**33. Lettera di Frate Giorgio a Péter Nagy, datata Gyulafehérvár, 9 settembre 1551<sup>53</sup>**

Martinuzzi ammonisce il capitano di Csanád, Péter Nagy, apparentemente impossibilitato a combattere contro il sultano, a convivere pacificamente coi turchi e a non offrire loro alcuna occasione di dissidio<sup>54</sup>. Nel frattempo deve però far attenzione a non cadere nelle loro insidie.

**34. Copia della risposta di Frate Giorgio a Mehmed Soqollu, s.l., s.d.<sup>55</sup>**

Martinuzzi ribadisce al sultano la propria fedeltà passata e futura. Se ci sarà la pace – gli assicura – potrà difendere il paese liberando il padiscià stesso da ogni affanno. Adduce, come in una lettera precedente, quale motivo del viaggio a Kassa del figlio di Giovanni

<sup>52</sup> In: KÁROLYI 1880, pp. 262–5 (n. 181); THEINER 1875, p. 20 (n. 28). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 245v–246r; ELTE, Kézirattár, Czeles, p. 316; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 410–1; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 88v (p. 180).

<sup>53</sup> AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 222v; ELTE, Kézirattár, Czeles, p. 286; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, p. 367; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 69r–v (pp. 139–40).

<sup>54</sup> “[...] difficile est enim vobis contra Caesarem Turcharum praeliari. Debeatis igitur deinceps pacifice cum eis vivere, neque aliquam occasionem dissidii praebere”.

<sup>55</sup> AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 224v–225r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 289–91; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 73v–74r (pp. 148–9).

Zápolya il matrimonio programmato con una figlia del re dei romani<sup>56</sup>. Scongiora il pascià di non permettere ai soldati dei paesi confinanti di saccheggiare la Transilvania. Lo implora infine di non prestar fede a quanto detto su di lui, trattandosi di affermazioni mendaci.

**35. Copia della lettera di Frate Giorgio a Mehmed Soqollu, datata Gyulafehérvár, 10 settembre 1551<sup>57</sup>**

In questa lettera Martinuzzi rinnova un'altra volta la propria fedeltà al sultano, passata, presente e futura ("ab initio verax, et fidelis fui, ita et nunc verax et fidelis sum, eroque [etiam] in posterum [...]"), ricorda l'impegno costantemente profuso nella raccolta del tributo per la Porta dopo esser divenuto tutore del figlio dello Zápolya. Ribadisce l'appartenenza del regno a Giovanni Sigismondo e garantisce Mehmed Soqollu che tutto il paese era nelle sue mani durante il periodo di tutorato del principe. Ammette l'arrivo in Transilvania d'un esercito tedesco ma anche l'uscita dal paese di molti dei soldati che vi erano entrati. Conferma il motivo del viaggio a Kassa del figlio di Giovanni Zápolya, cioè il suo matrimonio con una delle figlie del re dei romani, la soluzione migliore che avrebbe potuto trovare. Lo prega un'altra volta di non credere alle calunnie dei suoi detrattori, perché solo lui poteva garantirgli la sua fedeltà; peraltro, com'era stata dimostrata l'infedeltà di Petrovics, così nel futuro sarebbe stata pure provata l'infedeltà degli altri suoi detrattori.

**36. Lettera di P. Nagy ad A. Báthori di Ecsed, datata Csanád, 16 settembre 1551<sup>58</sup>**

Péter Nagy fa presente ad András Báthori di Ecsed la lettera da lui ricevuta che sollecita i nobili del comitato di Csanád (Cenad) a fornire al viceconte, Péter Korláth, rinforzi per la difesa contro i turchi; se ciò non venisse fatto, egli stesso correrebbe il rischio di venir decapitato e di perdere l'onore, ma una punizione sarebbe toccata pure a coloro i quali si rifiutassero d'intervenire. Il prefetto di Csanád accusa pure la ricezione dell'ordine di Martinuzzi di lasciare libera la fortezza di Csanád. Péter Nagy si appella quindi a Báthori chiedendogli se doveva obbedire o meno al mandato del tesoriere. Gli comunica altresì d'aver ricevuto la visita d'un corriere del *beylerbeyi* Mehmed Soqollu che auspicava la firma d'una tregua. Gli stessi magnati transilvani s'erano rivolti per lettera al sultano, al *beylerbeyi* e al governatore di Buda auspicando pace e concordia.

**37. Estratto della lettera di Frate Giorgio a Ferdinando I, datata Szeben, 17 settembre 1551<sup>59</sup>**

Martinuzzi rinnova al re Ferdinando la promessa di servirlo fedelmente. Nella parte restante della lettera non allegata tra i documenti probatori, Martinuzzi, chiamato da András

<sup>56</sup> Si tratta di Giovanna d'Asburgo, la figlia minore di Ferdinando, che invece sarebbe andata in isposa nel 1565 a Francesco I de' Medici.

<sup>57</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 613–4 (n. 385); PRAY 1806, pp. 297–300 (n. 126); THEINER 1875, p. 21 (n. 29). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 225r–226r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 289–91; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 74r–75r (pp. 149–51).

<sup>58</sup> In: THEINER 1875, pp. 21–2 (n. 30). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 78r–v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 222v–223v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 286–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 367–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 58r–v (pp. 117–8).

<sup>59</sup> In: KÁROLYI 1880, p. 271 (n. 188); THEINER 1875, p. 22 (n. 31). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 235r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 303–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, p. 391; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 73r (p. 147).



Báthori e da Bernardo de Aldana a intervenire con aiuti nella campagna antiottomana, col consenso del generale Castaldo e di Tamás Nádasdy si dichiara disposto a raggiungere Temesvár di persona, in modo da organizzarne la difesa in attesa dell'arrivo delle truppe catafratte del marchese Sforza Pallavicini, cui aveva mandato incontro il suo aiutante György Horváth, insieme con alcuni suoi *familiaries*, in modo che potesse avanzare con sicurezza. Aveva inoltre mandato in avanguardia a Temesvár Ferenc Patócsy e altri suoi collaboratori, affinché preparassero il terreno proclamando la *insurrectio* popolare.

**38. Estratto della lettera di Ferdinando I al marchese Sforza Pallavicini, datata Vienna, 19 settembre 1551<sup>60</sup>**

Ferdinando invita il marchese Sforza Pallavicini ad affrettarsi coi soccorsi e a dirigersi quanto prima possibile verso il Tibisco onde congiungersi con le truppe del generale Castaldo.

**39. Copia della lettera di Ferdinando I al marchese Sforza Pallavicini, s.l., s.d.<sup>61</sup>**

Il re dei romani gli comunica d'aver ricevuto la sua lettera spedita da Eger il 22 agosto precedente con cui gli faceva presente d'esser stato informato sia da Martinuzzi che da Castaldo della situazione venutasi a creare nelle Parti inferiori d'Ungheria e nelle rocche di Becse e Becskerék<sup>62</sup> e della necessità d'intervenire in quelle zone con le proprie truppe, allora costituite da 500 cavalieri catafratti e da un certo numero di fanti tedeschi. Ferdinando presuppone che, nel momento in cui gli scrive questa lettera, il marchese italiano sia già in marcia verso la destinazione della sua missione. È altresì sicuro che il *beylerbeyi*, una volta passato il Tibisco, assalga subito la rocca di Becse. A ogni modo, il marchese Sforza Pallavicini, appena ricevuto l'ordine da Castaldo e da Martinuzzi, avrebbe dovuto immediatamente mettersi in marcia per soccorrere quel territorio.

**40. Lettera di A. Báthori di Ecsed a G.B. Castaldo, datata Temesvár, 19 settembre 1551<sup>63</sup>**

András Báthori trasmette a Castaldo la lettera ricevuta da Péter Nagy, prefetto di Csanád, pregandolo di non esibirla a Martinuzzi. Lo informa d'aver scritto lettere a tutti i comitati per invitarli alla lotta antiottomana.

**41. Copia della lettera di Mehmed Soqollu a Frate Giorgio, datata 2 ottobre 1551<sup>64</sup>**

Il *beylerbeyi* si rivolge a Martinuzzi salutandolo come 'eccellente tra i vescovi', 'gloria dei religiosi', 'primate del regno transilvano'<sup>65</sup>. Gli comunica d'aver ricevuto una sua lettera, tramite il messo György Guzdsi, dalla quale si evincono la sua sincerità e la sua lealtà nei confronti del sultano. Mehmed Soqollu constata invece l'infedeltà degli avversari

<sup>60</sup> In: THEINER 1875, p. 22 (n. 32). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 21v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 316–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 7–8; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 81v–82r (pp. 166–7).

<sup>61</sup> Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 246r–v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 411–2; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 86v–87r (pp. 176–7).

<sup>62</sup> Rispettivamente Novi Bečej e Zrenjanin, oggi in Serbia.

<sup>63</sup> In: THEINER 1875, pp. 22–3 (n. 33). Originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, f. 80r–v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 223v–224r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 287–8; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 59r–60r (pp. 119–21).

<sup>64</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 631–2 (n. 403); PRAY 1806, pp. 300–3 (n. 127); THEINER 1875, p. 23 (n. 35). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, pp. 210v–211v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 345–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171 ff. 69v–70v (pp. 140–2).

<sup>65</sup> “[...] prudenti, et inter episcopos excellenti, qui est gloria omnium religiosorum, sub Pontificatu Papae Romani existentium, Fratri Georgio Utesenyth”.

di Martinuzzi, degni di biasimo, tra i quali spicca la figura di Péter Petrovics, perché avevano introdotto di nascosto i tedeschi nei castelli ch'erano proprietà del sultano; ingiunge pertanto al frate di espellerli. «Che cosa c'entrano col Regno d'Ungheria?»<sup>66</sup>, si chiede il *beylerbeyi*: «Rimangano a difendere Vienna»<sup>67</sup>, è la sua risposta. Meglio per loro e per Báthori difendere la loro terra anziché provocare l'ira del sultano, che aveva concesso la Transilvania in sangiaccato al figlio dello Zápolya. Se Martinuzzi espellerà i tedeschi, ciò sarà un punto a suo favore al cospetto del sultano.

**42. Copia della lettera di Mehmed Soqollu a Frate Giorgio, datata Lippa, 7 o 13 ottobre 1551**<sup>68</sup>

Il *beylerbeyi* riconosce in Péter Petrovics l'autore di tutte le trame e i danni causati dalle sedizioni in Transilvania. Ritiene quindi credibili le giustificazioni di Martinuzzi. Tuttavia – lancia questa minaccia – se il frate non espellerà i soldati spagnoli, tedeschi e italiani, che egli definisce *homuncoli*, ciò porterà il regno alla rovina. Venuto a conoscenza del pagamento del tributo, il *beylerbeyi* – fa sapere – ha fermato l'invasione della Transilvania scatenata da moldavi, valacchi e tataro, ma Martinuzzi deve farsi garante dell'espulsione dei soldati stranieri e del ritorno nel paese della regina Isabella e del figlio. Chiede altresì al frate di collaborare benevolmente col *bey* Ulimano, comandante della guarnigione ottomana di Lippa, e con gli altri sangiacchi. Lo avvisa dell'invio del corriere Derviş<sup>69</sup>.

**43. Copia della lettera di Mehmed Soqollu a Frate Giorgio, datata 16 ottobre 1551**<sup>70</sup>

Il *beylerbeyi* informa Martinuzzi d'esser stato informato da un *çavuş* che il tributo non era ancora pervenuto alla Porta. Riconosce l'infedeltà di Petrovics. Costata la permanenza nelle rocche di Galád, Becse e Becskerek di soldati tedeschi, da lui definiti 'cani germanici'; riconosce che Martinuzzi aveva detto la verità per quanto concerneva il possesso da parte di Petrovics di Lippa, Solymos e Temesvár.

**44. Copia della lettera di G.B. Castaldo a Ferdinando I (in lingua latina e in lingua spagnola), datata Szászsebes, 16 ottobre 1551**<sup>71</sup>

Il generale Castaldo informa Ferdinando dell'incontro avuto con un sedicente servitore di Martinuzzi, il quale s'era recato a fargli visita alle due di notte del 16 ottobre 1551. Scoppiando in lacrime, il presunto segretario lo aveva fatto giurare sul Vangelo che non

<sup>66</sup> “Quid enim illis cum Regno Hungariae, si Deus noluerit?”.

<sup>67</sup> “Servent se, et custodiant pro Vienna”.

<sup>68</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 632–6 (n. 404); PRAY 1806, pp. 303–7 (n. 128); THEINER 1875, pp. 23–4 (n. 36). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 187r–188v e 211v–212v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 272–3; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 347–9 e 305–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 70v–71v (pp. 142–4).

<sup>69</sup> Si tratta del prete ungherese rinnegato di nome Balázs.

<sup>70</sup> In: THEINER 1875, p. 23 (n. 34). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 210r–v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 270–1; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, p. 344; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 73r–v (pp. 147–8).

<sup>71</sup> In: HURMUZAKI 1894, n. 407, pp. 638–40; PRAY 1806, pp. 307–13 (n. 129); THEINER 1875, pp. 24–5 (n. 37); originali e copie in: AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19, ff. 89r–90v; AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 228r–230v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 293–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 377–82; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 90v–93r (pp. 184–9) (in lingua latina). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, ff. 226r–228r; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 291–3; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 374–7; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 88v–90v (pp. 180–4) (in lingua spagnola).

avrebbe confidato a nessuno le sue rivelazioni. Secondo il parere del segretario era urgente allontanare il frate dal paese, altrimenti Ferdinando non si sarebbe mai impossessato della Transilvania. Il segretario rivelò che Martinuzzi non aveva mai avuto intenzione di unirsi a Castaldo per portar soccorso agli abitanti di Lippa assediati dai turchi, ma aveva anzi manifestato un comportamento di assoluta inerzia, analogo a quello tenuto durante gli assedi delle fortezze di Becse e di Becskerek. Il segretario ricordò pure che il frate aveva fatto imprigionare il comandante di Csanád, Péter Nagy, nonostante che, su suo ordine, avesse aperto le porte ai turchi: lo aveva fatto per mascherare il proprio tradimento. Péter Nagy s'era invece dichiarato fedele ad András Báthori, nonché sempre disponibile e pronto a prendere le armi contro il Turco. Martinuzzi – era l'opinione del segretario riportata nella lettera di Castaldo – non aveva altri secondi fini se non quello di diventare tributario del Turco; per tale motivo aveva rallentato tutte le operazioni belliche contro gli ottomani, aveva favorito il rientro a casa dei suoi soldati, e soprattutto non aveva rifornito le città e i castelli di salmerie, affinché l'esercito regio potesse essere più facilmente battuto dai turchi. Pertanto, Ferdinando non poteva contare su di lui nelle vesti di voivoda, tesoriere e cardinale; Martinuzzi era infatti inaffidabile e voleva ingannare tutti. Una prova del suo tradimento e delle sue intenzioni di consegnarsi ai turchi era – secondo il parere del segretario – il fatto che aveva impedito coi propri intrighi il congiungimento delle truppe del marchese Sforza Pallavicini con quelle del generale Castaldo; anzi, aveva addirittura ordinato al marchese Sforza Pallavicini di fermarsi coi suoi soldati a Várad. Il segretario aveva spesso cercato di dissuaderlo dal portare a compimento i suoi loschi propositi, rammentandogli le lettere con la richiesta di soccorsi che egli stesso, su suo ordine, aveva scritto al papa, all'imperatore e al re dei romani onde liberare dall'occupazione osmanica il paese che stava invece per consegnare agli 'infedeli', mettendo in pericolo di morte quegli stessi uomini ch'erano accorsi in suo aiuto: ma il cuore del frate era rimasto di pietra ("Denique Secretarius fecit dicendi finem, dicens: se nihil penitus profecisse, imo indulatumque esse cor Pharaonis"). Fatte queste rivelazioni, il segretario aveva consigliato a Castaldo di continuare a tenere un comportamento con Martinuzzi che simulasse amicizia, perché era nelle sue mani, potenziale vittima delle sue trame. Solo il re – sentenziò il segretario – era in grado di giudicare se il frate fosse più simile a Giuda per il tradimento o a Lucifero per l'ingratitudine<sup>72</sup>.

**45. Lettera in lingua spagnola e traduzione in lingua latina di G.B. Castaldo a Ferdinando I, datata Lippa, 30 novembre 1551<sup>73</sup>**

Il generale napoletano si sfoga con Ferdinando svelando l'ambigua natura di Martinuzzi, il quale era – a suo parere – un uomo incoerente ed enigmatico che nello stesso tempo rideva e piangeva, prometteva e ricusava, si dichiarava fedele e poco dopo lasciava trasparire dubbi e sospetti: era secondo lui più un turco che un cristiano, più un diavolo che

<sup>72</sup> “[p]oterit Vestra Maiestas facile sententiam ferre, utri horum Frater Georgius similior sit, Iudae in proditione, an Lucifero in ingratitudine”.

<sup>73</sup> In: HURMUZAKI 1894, pp. 649–50 (n. 415); PRAY 1806, pp. 314–6 (n. 130); SCHULLER 1862, pp. 71–2 (n. 11); THEINER 1875, p. 28 (n. 43). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 23r–v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, f. 93r–v (pp. 189–90) (in lingua latina) (in lingua latina). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 22r–v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 5–6; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 8–9; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 92v–93r (pp. 188–9) (in lingua spagnola).

un essere umano<sup>74</sup>. E aggiunge nel poscritto d'essere certo che la notte in cui il *bey* Ulimano aveva visitato Martinuzzi nella sua tenda, se n'era andato solo dopo aver cenato e colloquiato a lungo con lui.

**46. Estratto della lettera di Isabella Jagellone a Ferdinando I, datata Kassa, 9 gennaio 1552<sup>75</sup>**

La regina Isabella ringrazia Ferdinando d'averla liberata della presenza di Martinuzzi. La vedova dello Zápolya non si meraviglia del comportamento tenuto dal frate nei confronti del re dei romani, ben consapevole com'era del male che egli aveva arrecato a lei e al figlio, usando tutte le astuzie e gli stratagemmi immaginabili possibili e affliggendo la sua vedovanza. Lei era stata accusata dal frate di nefandezze, mentre egli se la intendeva col Turco. Ma grazie a Dio la sua innocenza era stata riconosciuta. Aveva ingiuriato non solo lei e il figlio, ma anche il re Ferdinando e tutta la Cristianità con la sua arroganza, la sua superbia e la sua ambizione, e aveva usurpato il regno contro il diritto divino e quello degli uomini.

**47. Estratto della lettera di G.B. Castaldo a Ferdinando I, datata Szeben, 16 gennaio 1552<sup>76</sup>**

Castaldo informa il re dei romani d'aver giustificato la morte di Martinuzzi presso gli Ordini transilvani non solo in base a quanto scritto nelle lettere che lo stesso frate inviava al sultano, ma anche sulla base della testimonianza del vicario di Gyulafehérvár, Ferenc Kendy, che più volte aveva tentato di persuaderlo di desistere dai suoi sinistri propositi, ammonendolo amichevolmente e fraternamente a rinunciare al piano, all'ordine del giorno della prossima Dieta di Vásárhely<sup>77</sup>, di cacciare i soldati regi dalla Transilvania dopo che aveva così ignominiosamente liberato Ulimano a Lippa. Era certo che i regnicoli avevano desiderato la sua morte, tant'è che non abbozzarono alcun atto d'insurrezione. Non c'era nessuno che non avesse considerato la sua uccisione come quella d'un uomo infido e ingrato verso la *Respublica Christiana*.

Evidenze schiaccianti che comproverebbero la connivenza di Martinuzzi col Turco sono le sue lettere indirizzate a Solimano, al gran visir Rüstem pascià e ad altri funzionari della Porta in cui, riconoscendo i benefici da loro ricevuti, si dichiara 'infimo e povero servitore' del sultano, che egli definisce 'dominatore del mondo, difensore dei poveri, e vicario di Dio', e che si ripromette di servire fedelmente fino alla fine dei suoi giorni. In queste lettere il frate si lamenta perché lo stesso sultano aveva dato ascolto ai suoi detrattori, i quali avevano addirittura sparso la voce che egli si fosse fatto tedesco. Ma informa altresì il padiscià dei preparativi asburgici in previsione d'una nuova offensiva osmanica contro Vienna. Martinuzzi sembra molto rammaricato della posizione assunta da Solimano nei

<sup>74</sup> “[...] qui in momento uno ridet, et plorat, promittit, et negat, in eodem praefert intetionem sanctam, et opera diabolica, in una hora me assecurat cum omni fide, paulo post me facit manibus palpare omnes dubitationes, et suspiciones, de quibus cogitari potest. Demum credo equidem ipsum magis esse Turcam, quam Christianum, et magis Luciferum, quam hominem”.

<sup>75</sup> In: PRAY 1806, pp. 318–9 (n. 132); SCHULLER 1862, pp. 73–4 (n. 13). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 19v; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 4–5; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 80r–81r (pp. 163–5).

<sup>76</sup> In: PRAY 1806, pp. 320–1 (n. 133); THEINER 1875, p. 29 (n. 45). Originali e copie in: AAV Misc. Arm. II, n. 61, f. 213r–v; ELTE, Kézirattár, Czeles, pp. 273–4; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, pp. 350–1; OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, ff. 68v–69r (pp. 138–9).

<sup>77</sup> Marosvásárhely (oggi Tîrgu Mureş in Romania).

suoi confronti (lo prega più volte anche attraverso la mediazione dei suoi pascià di mandargli un corriere sincero e incorruttibile perché monitorasse fedelmente la situazione) ed è soprattutto turbato dalla sua indignazione nei suoi riguardi. Egli ammette la presenza in Transilvania di soldati tedeschi, ma promette alla Porta di cacciarli quanto prima possibile, e cerca di giustificare il viaggio del principe Giovanni Sigismondo a Kassa adducendo il motivo delle sue nozze con una figlia di Ferdinando che peraltro egli considera la soluzione migliore che avrebbe potuto trovare. Di fronte ai turchi non avrebbe però potuto assumere una posizione diversa, se non avesse voluto evitare le loro ritorsioni. Certo è che risulta 'compromettente' la lettera nella quale il *beylerbeyi* Mehmed Soqollu si rivolge al frate "inter episcopos excellenti, qui est gloria omnium religiosorum, sub Pontificatu Papae Romani existentium [...] Primate Regni Transylvaniae", accogliendo le sue rimostranze e giustificazioni circa la sua presunta infedeltà alla Porta che scarica invece sul *comes* di Temes Péter Petrovics.

D'altro canto, fanno da contraltare al comportamento filoturco di Martinuzzi le altrettanto numerose lettere con cui il frate esprime fedeltà al re dei romani, gli fa presente la sua disponibilità a collaborare e la sua volontà di servire con tutte le proprie forze sia il sovrano che la Cristianità nell'ultima fase della sua vita: "Che cosa potrei desiderare di meglio?", si chiede con convinzione il frate, che ricorda a Ferdinando anche l'impegno da lui profuso nella conservazione del regno o lo sollecita a inviare aiuti immediati per la difesa del paese di fronte al pericolo ottomano, sottolineando i saccheggi compiuti non solo dalle bande osmaniche ma anche quelli perpetrati dalle truppe tatarе, moldave e valacche. Fanno testo, a questo proposito, pure le pressanti richieste di soccorsi inviate dal Nostro al principe elettore del Palatinato o al comandante asburgico Nikolaus von Salm. Da parte sua, Ferdinando in più occasioni elogia il comportamento di Martinuzzi nella sua fattiva collaborazione col generale Castaldo e col commissario regio Tamás Nádasdy per la difesa del paese. Potrebbe però trattarsi in questo caso d'una *captatio benevolentiae* dal momento che il re gli chiede un anticipo dei proventi dell'episcopato transilvano per l'opera di fortificazione del paese, considerate le sue note difficoltà a provvedervi di persona sfruttando le casse del suo erario e quelle dell'Impero, e visto il rifiuto degli Ordini transilvani e dei regnicoli a contribuire in tal senso.

Gioca senz'altro in favore di Martinuzzi la lettera inviata al papa Giulio III con cui loda sé stesso per aver retto la Transilvania per dieci anni dopo la morte del re Giovanni prendendosi cura del sostentamento della regina vedova e del figlio Giovanni Sigismondo e, soprattutto, per aver sottratto il paese alla tirannia del Turco offrendolo al re dei romani senza tumulti e spargimento di sangue, e per aver anche fermato gli attacchi perniciosi dei due voivodi rumeni. Tuttavia, pure nel caso di questa lettera si potrebbe parlare d'una specie di *captatio benevolentiae*, questa volta da parte di Martinuzzi, in vista dell'assegnazione alla sua persona del prestigioso cappello cardinalizio. D'altronde ci sono tra i documenti probatori alcune lettere con cui è lo stesso re Ferdinando ad autorizzare il Nostro a inviare il tributo alla Porta o a ingraziarsi il gran visir con ricchi doni per mantenere la tregua in vigore: non è la stessa tattica di Martinuzzi di rabbonire i membri della Porta con le parole o col denaro onde evitarne le ritorsioni?

Prove d'accusa contro Martinuzzi sono senza dubbio la lettera dello stesso al capitano di Csanád, Péter Nagy, e quella di quest'ultimo indirizzata ad András Báthori di Ecsed, poi trasmessa dallo stesso Báthori al generale Castaldo, con cui il castellano fa presente

l'ordine ricevuto da Martinuzzi di lasciare libera la sua fortezza, convivere pacificamente coi turchi e di non offrire loro alcuna occasione di dissidio vista la sua impossibilità di resistere all'esercito osmanico.

Sennonché, il documento probatorio determinante per sostenere le accuse di Ferdinando contro Martinuzzi e dimostrazione inequivocabile del suo tradimento potrebbe essere la lettera di Castaldo al re dei romani in cui il generale napoletano racconta l'incontro notturno avuto con un sedicente segretario del frate il 16 ottobre 1551. La lettera elenca tutte le malefatte del Nostro a partire dal suo comportamento temporeggiante tenuto in occasione della campagna di Lipponia per arrivare all'immotivato congedo concesso ai suoi soldati, al mancato rifornimento di vettovaglie ai soldati regi, all'impedimento del congiungimento delle truppe del marchese Sforza Pallavicini con quelle del generale Castaldo, all'imprigionamento del prefetto di Csanád. Nonostante i tentativi del segretario di dissuaderlo dal portar a compimento i suoi loschi propositi, il cuore del frate era rimasto di pietra. Castaldo non nomina mai questo segretario, si limita a dire che era un "bonus vir ille, servitor, Maiestatis Vestrae fidelis servitor"; e lo stesso Ferdinando non lo cita nelle istruzioni redatte il 2 gennaio 1552 per i suoi ambasciatori presso la Santa Sede. Secondo UTIEŠENOVÍČ 1881, 114, si tratta di Marco Antonio Ferrari di Alessandria, che Castaldo aveva appositamente introdotto alla corte di Martinuzzi per meglio controllarlo e che ritroveremo protagonista la notte dell'assassinio del frate paolino. L'incontro notturno potrebbe però anche essere una messinscena dello stesso Castaldo che lo libererebbe delle proprie responsabilità.

Si aggiunga a questo documento la lettera con cui la regina Isabella Jagellone ringrazia Ferdinando d'averla liberata dalla presenza 'tirannica' di Martinuzzi, accusato di nefandezze perpetrate nei confronti suoi e del figlioletto e che aveva usurpato il regno contro il diritto divino e quello degli uomini.

Altre lettere riportano il piano di Martinuzzi di cacciare i soldati tedeschi dalla Transilvania, l'accusa d'aver ignominiosamente liberato Ulimano a Lipponia, d'aver colloquiato e addirittura cenato con lui il giorno precedente la sua liberazione.

Un documento importante è quello che presenta il frate come un uomo ambiguo, incoerente e incostante, che si lascia andare a sentimenti estremi, a dimostrazioni di fedeltà alternati da dubbi e sospetti sulla sua persona: insomma appariva più un turco che un cristiano, e questa constatazione di Castaldo senz'altro avrebbe dovuto pesare – e molto probabilmente lo fece – sul giudizio di condanna che avrebbe dovuto essere pronunciato contro di lui o meglio sul giudizio di assoluzione formulato nei confronti di Ferdinando e dei suoi complici.

Tra le prove troviamo pure dei proclami di Solimano ai transilvani con minacce d'invasione nel caso in cui non avessero trattenuto il principe Giovanni Sigismondo o avessero accolto nel loro paese i soldati tedeschi.

Gli altri documenti, infine, adottati come prove d'accusa quali, a esempio, le lettere di Solimano a Carlo V e a Ferdinando inerenti la stipula della tregua, la lettera con le clausole dell'accordo di Diószeg, il proclama del re dei romani ai sassoni, o ancora la lettera di Solimano al re di Polonia o gli ordini di Ferdinando per il generale Castaldo ecc. non sembrano rappresentare dei validi e credibili capi d'accusa contro Martinuzzi e quindi andrebbero escorporate da questo contesto.

## Riferimenti bibliografici

### Fonti inedite

AAV AA Arm. I–XVIII, n. 1711, Arm. V, Cap. VI, n. 19

AAV Misc. Arm. II, n. 61.

ELTE, Kézirattár, 50, *Czeles Martini, tomi I–XI. e bibliotheca Vaticana excerptorum anno salutis 1697–98 in usum continuandorum annalium ecclesiasticorum regni Hungariae*, t. XI, *Processus circa necem Fratris Georgii monachi, jussu Ferdinandi i. (Ex libris Julii papae III)*, Nagyszombath 1766.

OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 3171, *Processus de morte violenta Reverendissimi Fratris condam Georgii S.R.E. Cardinalis, et Episcopi Varadiensis. Item: Reginae Isabellae Principis Ioannis Sigismundi Tutoris, Gubernatoris Regni Transylvaniae, eiusdemque Thesaurarii. Facta in arce propria Al–Vintzensi, anno MDLIII*, a cura di G. Nagy, 1821.

OSzK, Kézirattár, Fol. Lat. 4397, *Processus circa necem Fratris Georgii Monachi iussu Ferdinandi I uti praetenditur factam cum Litteris variis ad diversos Reges et Episcopos, ac Clerum*.

### Fonti edite e letteratura

BRAUDEL 1976

Braudel Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1976 (edizione originale: *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949)

GOOSS 1911

GOOS Roderich, *Österreichische Staatsverträge. Fürstentum Siebenbürgen (1526–1690)*, Wien 1911.

HATVANI 1858

*Magyar Történelmi Okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból*, vol. II: 1538–1553, a cura di Mihály Hatvani, Pest 1858 (*Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria II*).

HURMUZAKI 1894

*Documente privitoare la Istoria Românilor*, a cura di Eudoxiu Hurmuzaki, vol. II, parte IV: 1531–1552, a cura di Nic. Densușianu, Bucuresci 1894.

KÁROLYI 1880

*Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltárból, 1535–1551*, a cura di Árpád Károlyi, parte V, in «Történelmi Tár», 1880, pp. 234–76.

KÁROLYI 1882

*Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltárból, 1535–1551*, a cura di Árpád Károlyi, *Pótlék*, in «Történelmi Tár», 1882, pp. 94–100.

NEMETH – PAPO 2002

Nemeth Gizella – Papo Adriano, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, in «Ateneo Veneto», CLXXXIX, serie III, n. 1/ II, 2002, pp. 17–59.

NEMETH – PAPO 2005

Nemeth Gizella – Papo Adriano, *La guerra civile ungherese*, in «Clio», XLI, n. 1, 2005, pp. 115–44.

PAPO 2008

Papo Adriano, *György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d’Austria*, in «Mediterrán Tanulmányok» XVII, 200, pp. 1–29.

PAPO – NEMETH 2009

Papo Adriano – Nemeth Gizella, *La carriera, le proprietà e i tesori di György Martinuzzi Utyeszenics*, in «Crisia», XXXIX, 2009, pp. 173–84.

PAPO – NEMETH PAPO 2011

Papo Adriano (in collaborazione con G. Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco–statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, presentazione di László J. Nagy, prefazione di Teréz Oborni, Szombathely 2011.

PAPO – NEMETH PAPO 2017

Papo Adriano – Nemeth Papo Gizella, *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*, Canterano (Roma) 2017.

PAPO – NEMETH PAPO 2019

Papo Adriano – Nemeth Papo Gizella, *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilvaniei în secolul al XVI–lea*, Oradea 2019.

PAPO – NEMETH PAPO 2020

Papo Adriano – Nemeth Papo Gizella, *Il diavolo e l’acquasanta. Frate Giorgio Martinuzzi, fondatore del Principato di Transilvania*, Oradea 2020.

PRAY 1806

*Epistolae procerum Regni Hungariae*, parte II, a cura di György (Georgius) Pray, Posonii 1806.

SCHULLER 1862

Schuller Johann Karl, *Die Verhandlungen von Mühlbach im Jahre 1551 und Martinuzzi’s Ende*, Hermannstadt 1862

THEINER 1875

Theiner Augustin [Augustinus], *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium historiam illustrantia*, t. II, Zagrabiae 1875.

UTIEŠENOVIĆ 1881

Utiešenović Ognjeslav M., *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinusius*, Wien 1881.

VERESS 1929

*Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și țării–Românești*, a cura di Andrei Veress, vol. I: 1527–1572, București 1929.

### **Abbreviazioni**

AA = Archivum Arcis

AAV = Archivum Apostolicum Vaticanum

Acta Misc. = Acta Miscellanea

Acta Vicecanc. = Acta Vicecancellarii

Arm. = Armarium



ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ELTE = Eötvös Loránd Tudományos Egyetem, Budapest

Misc. = Miscellanea

MNL OL = Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára

MTA = Magyar Tudományos Akadémia

OSzK = Országos Széchényi Könyvtár

ÖStA HHStA Ungarica = Österreichische Staatsarchiv, Haus- Hof Staatsarchiv, Ungarische Akten